



Alessio Fusari e Daniele Carbonaro nella stanza dei giochi

NATI o gioiati

M. A. M.

Non si può parlare di figli senza sapere che esistono modi diversi di accogliere una nuova vita.

Ad iniziare è stato **Frédéric Leboyer**, un ostetrico francese che ha approntato un metodo per far sì che il primo impatto col mondo sia il meno violento possibile.

Luci soffuse in sala parto, tutti parlano sottovoce, accarezzano e massaggiano con calma il neonato, lo pongono a pancia in giù sul ventre della mamma, tagliano il cordone ombelicale solo quando smette di pulsare, per permettere al bambino di abituarsi alla respi-

razione gradualmente: questa tecnica è ormai accettata da molti ospedali ma non praticata tanto quanto si vorrebbe.

Ancor meno diffuso in Italia è il parto in acqua il cui ideologo è stato negli anni '60, un ricercatore dell'Istituto di Biomeccanica dell'Unione Sovietica, **Igor Tarkovski**, secondo il quale la nascita è un momento critico per il bambino, che passa da un ambiente acquatico, quasi privo dell'effetto della gravità, ad uno aereo.

Sulla scia di queste esperienze è nato a Catania, nel 1987, il Centro Studi "Nascita attiva".



Primi mesi: Valerio Abramo

"La nostra associazione è sorta per impulso di alcuni operatori addetti alla nascita, quali medici, ostetrici, psicologi, fisioterapisti - spiega la vicepresidente **Agata Marabotto**, ginecologa - Costoro, prendendo spunto dalle quindici raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità sulla tecnologia appropriata per la nascita emanate nel 1985, decisero di sviluppare una nuova visione dell'evento nascita, attraverso l'umanizzazione dell'intervento, che si differenzia dal concetto di medicalizzazione perchè tende a preferire il rispetto dei tempi fisiologici e dei bisogni della donna, dall'inizio della gravidanza al parto. Uno degli obiettivi è quello di restituire la nascita ai veri protagonisti: la madre, il padre ed il bambino".

"Uno degli obiettivi è quello di restituire la nascita ai veri protagonisti: la madre, il padre ed il bambino"

L'idea si è lentamente diffusa nella provincia etnea dove, fino ad oggi, sono avvenuti più di mille parti umanizzati: il 20% si è svolto in acqua mentre circa 600 donne hanno scelto di partorire a casa.

Ma in che modo le donne scoprono di avere la facoltà di scelta tra il parto medicalizzato e quello umanizzato?

"Attraverso l'informazione diret-

ta, quella che proviene dall'esperienza di altre donne - prosegue la ginecologa - In tal modo riescono ad avvertire la necessità di conoscere il proprio corpo ed apprendono l'esistenza di una metodica che coniuga il bisogno di sicurezza al benessere durante il parto".

Per diminuire i rischi connessi al parto, i rappresentanti dell'O.M.S., **Enkin, Keirse e Chalmers** consigliano di abbandonare le modalità di assistenza che comprendono, ad esempio, l'induzione del travaglio per rottura prematura delle membrane, l'utilizzazione di metodi meccanici o dell'ossitocina e delle prostaglandine per la maturazione cervicale.

A tal fine l'associazione è stata promotrice di una proposta di legge (l'otto marzo 1993), elaborata

in forma di petizione popolare, che tentava di adeguare la normativa siciliana a quella già operativa in altre regioni, il tutto a tutela dei diritti delle donne e del bambino in ospedale.

"La proposta permette alla donna di partorire nel rispetto della fisiologia del proprio corpo - spiega **Agata Marabotto** - e le offre la possibilità di avere accanto le persone

che desidera. Inoltre, prevede di trasformare le strutture ospedaliere affinché tutto ciò sia possibile; di garantire forme pubbliche di assistenza per il parto in casa. Ed ancora essa tende a favorire la diffusione di un nuovo sapere che si sostituisca a quello convenzionale sia fra gli operatori che fra le donne per metterle in grado di fare delle scelte consapevoli. Tra l'altro, la proposta mira a garantire il ricovero dei bambini in Day Hospital, ed obbliga i medici a fornire informazioni chiare ai genitori ed a richiedere il loro consenso scritto per qualsiasi sperimentazione clinica".

Ma tutto ciò sembra non interessare l'assessorato regionale alla sanità.

"A livello nazionale - conclude la ginecologa - esiste un disegno di legge che permetterebbe di superare l'ostacolo regionale ma che non è mai stato discusso in parlamento per l'opposizione esercitata da alcune società medico-scientifiche".

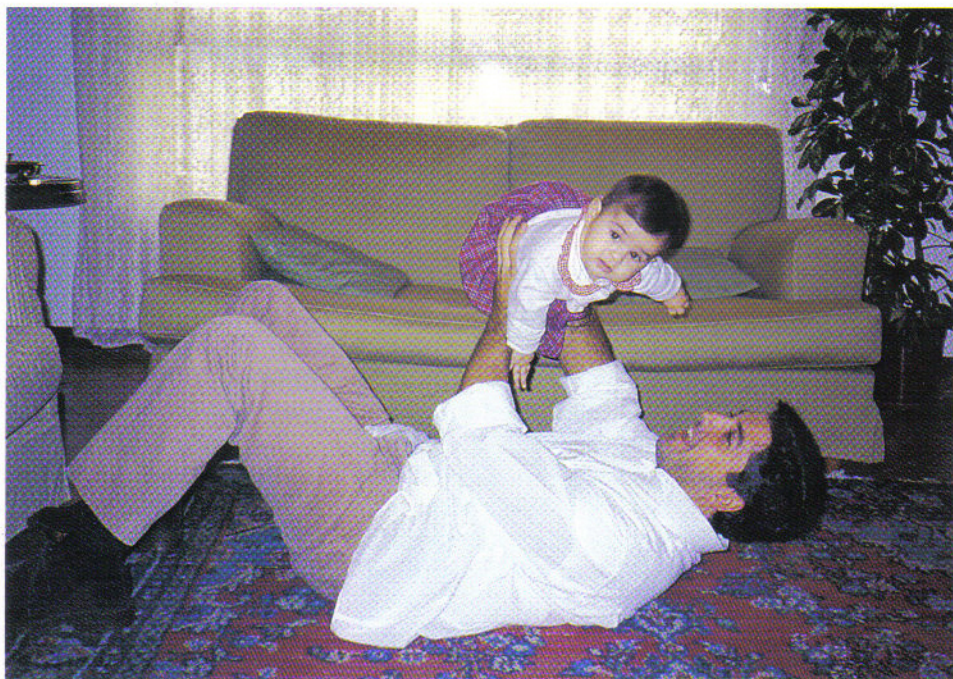
Una buona notizia, però, ci giunge dall'Ospedale di Castelvefranco dove, da un paio di mesi, è operativa una sala parto umanizzato.

Tra le raccomandazioni dell'O.M.S. per la sanità vi è anche quella di preparare adeguatamente la donna al parto umanizzato. Il documento evidenzia, infatti, come i fattori sociali, emotivi e psicologici siano estremamente importanti per un'assistenza appropriata.

Abbiamo chiesto alla dottoressa **Gina Bellia**, moderatrice di un corso per il parto attivo, perchè la riduzione del controllo da parte della corteccia cerebrale consente un parto facile e veloce.

"La nascita è un processo naturale e non c'è nessuna giustificazione per avere più del 10/15% di tagli cesarei - spiega la pediatra - Come non ha nessuna giustificazione l'uso sistematico dell'episiotomia, di farmaci o del monitoraggio elettronico fetale. E' stato appurato che le donne, come tutti i mammiferi, al momento di partorire tentano di isolarsi: e questo è

"La nascita è un processo naturale e non c'è nessuna giustificazione per avere più del 10/15% di tagli cesarei"



Giuseppe Barbaro mentre gioca con sua figlia Beatrice

un istinto, come quello di allattare naturalmente. Gli istinti fanno parte del potenziale umano ma sono fragili, in quanto costantemente inibiti, repressi, alterati a causa del potere esercitato dalla neurocorteccia. Il risultato è una mancanza di fiducia in alcune capacità che la nostra specie possiede. Una diminuzione di controllo da parte dell'intelletto e la tendenza a dimenticare ciò che ci proviene dalla cultura aiutano la donna durante il travaglio ed il parto".

D- Cosa possono fare gli operatori per non disturbare il meccanismo fisiologico della nascita?

R- "Non certo insegnare alla donna come partorire. Durante i nostri incontri con le gestanti ed i loro partners cerchiamo di dare fiducia alla coppia e di trasmettere loro nozioni chiare di anatomia e di fisiologia, e di far capire l'importanza dell'allattamento al seno. La preparazione fisica permette di entrare in sintonia col proprio essere, mediante esercizi di stretching che aiutano il corpo a rafforzarsi ed aumentano la sua elasticità".

D- In cosa consiste il corso di preparazione al parto?

R- "Preferisco chiamarlo corso di sostegno alla nascita, perchè non c'è nulla da preparare per un

evento naturale. Molte donne arrivano convinte di voler imparare una nuova tecnica per partorire e spesso confondono parto attivo con parto indolore. In realtà hanno bisogno di appoggio e di sentirsi protagoniste per vincere la paura del parto. Non dobbiamo dimenticare che il dolore e la paura sono fisiologici ed utili. Il dolore durante il travaglio, infatti, stimola la secrezione delle Endorfine che aiutano, a loro volta, la secrezione di un altro ormone, la prolattina che induce la produzione del latte".



Le cugine Giorgia e Gloria Di Mariano, cuoche per una sera